

◆ **Repliche diverse nei toni ma coincidenti nella sostanza alla proposta Burlando: un cartello da Mastella a Rifondazione**

◆ **Vitali, Ds: «No ad accordi politici, sì a intese su programmi e candidati» Sulla stessa linea anche il Ppi e i Verdi**

Allearsi con Bertinotti? «Solo patti elettorali locali» Il centrosinistra risponde alle aperture del Prc

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA No a un patto elettorale, soggetto a possibili revisioni in corso d'opera, siglato a Roma. Sì a un accordo politico su programmi e candidature, sottoscritto nelle singole realtà. Le reazioni alla proposta messa a punto dal dissenso Claudio Burlando, per un patto elettorale che vada da Bertinotti a Mastella per le elezioni regionali e poi per le politiche, scuotono nuovamente il centrosinistra. Nonostante l'obiettivo comune: battere il centrodestra nella primavera del 2000 perché le regionali, spiega Walter Vitali, responsabile enti locali di Botteghe oscure, sono il vero grande banco di prova per il 2001. Non è un gioco di parole pleonastico quello tra patto elettorale e accordo politico. Rappresentano, infatti, visioni politiche differenti, basate anche sulla recente esperienza di quell'accordo che portò Rifondazione comunista a sostenere dall'esterno il governo Prodi, salvo farlo cadere un anno e mezzo dopo. Per questo le parole di Burlando, che riprende un'advance del leader di Rifondazione - si deve fare un vero e

proprio patto - sono giudicate, in sostanza, insufficienti da altri esponenti della coalizione. A cominciare da Vitali il quale afferma: «Non pensiamo che sommando l'esistente si risolve il problema. Il nemico è il generale inverno, è l'astensionismo. Come insegna Bologna, li abbiamo perso noi, non hanno vinto gli altri. E dunque no a un semplice cartello elettorale, ma sì a una coalizione che diventi vero soggetto politico, a cui si può approdare mettendo in piedi convenzioni in cui si decidono programmi e candidati. E, ancora: se diciamo di essere federalisti bisogna essere conseguenti. Le regionali non sono una mossa sulla scacchiera nazionale. Il modello devono essere le città. Al Nord i Ds hanno fatto delle proposte alla Lega e di questo bisogna tener conto». In sintonia con Vitali è il coordinatore dei Democratici Willer Bordon, il quale insiste che non si può procedere per dogmi. «Io ho un esempio positivo cui far riferimento: la giunta regionale del Lazio, dove ottimo assessore all'urbanistica è l'esponente di Rifondazione, Buonadonna. Dunque è solo su programmi e candidature che si può trovare l'accordo. Del resto an-

che Burlando lo riconosce quando afferma che le elezioni europee si sono perse perché il centrosinistra non si è proposto come coalizione, ma come una confusa sommatoria di sigle».

È evidente che le dichiarazioni degli esponenti di Ds e Democratici sono improntate a cautela, perché la coalizione si appresta ad affrontare l'autunno con affanno, con posizioni diverse, per esempio sulla par condicio. E perché anche sull'argomento elezioni ci sono dei distinguo che non possono essere ignorati. Per esempio l'Udeur di Mastella, con il capogruppo Antonio Napoli, dichiara: «Bisogna omogeneizzare in tutte le amministrazioni locali la maggioranza di governo». O non si può non tener conto del forte attrito che contrappone il Pci a Rifondazione, tanto è vero che il partito di Cossutta si affretta a dichiarare: «Rifondazione

non deve porre veti nei confronti di nessuno e l'intera coalizione dovrà valutare la richiesta di Rifondazione di tornare a far parte del centrosinistra. Accettando il programma e garantendo stabilità». Insomma non ci si fida di Bertinotti, anche se tutti sono consci dell'importanza dei voti che potrebbe portare. E dunque il Ppi dichiara con Antonello Sorò: «È vero che per vincere le elezioni serve una base larga, ma è anche importante una coesione politica». E Gerardo Bianco aggiunge: «Sul piano regionale l'idea non va scartata a priori». Quanto alle politiche parlane ora è solo un segno di «confusione della maggioranza». Paissan, leader dei Verdi alla Camera, non demonizza l'esperienza della desistenza che ha portato, a livello locale, ad accordi con Rifondazione senza una vera e propria alleanza. Ma ciò che aggiunge che per vincere è necessario «trasformare la maggioranza in coalizione politica. Da qui, poi, si può procedere per fare patti con altre forze, come Rifondazione». Ma alla fine si scopre che i più scettici sulla materia sono proprio quelli di Rifondazione. Tanto che Graziella Mascia, della segreteria, ricorda che



Il segretario di Rifondazione Fausto Bertinotti. Corrado Giambalvo/ Ap

questa linea ci siano convergenze nell'immediato con la politica di Bertinotti. Giudizio, questo, che in sostanza è anche di Bianco. E poi Piazza conclude: «Vedo con preoccupazione che circolano nomi di possibili candidati a presidente nelle varie Regioni. Queste scelte non possono portare ad un en plein di Ds e Ppi».

Il nostro referendum, dunque, non chiede l'abolizione del sistema sanitario pubblico e tantomeno quello dell'obbligo di una estesa copertura assicurativa contro tutte le malattie. Il «modello» di sanità reso possibile dalla vittoria referendaria continuerebbe a prevedere l'obbligo per tutti di essere assicurati contro le malattie, ma aprirebbe la possibilità di stipulare il contratto di assicurazione con soggetti diversi dal Ssn: assicurazioni private, mutue o altro. Una legge, come per altre assicurazioni obbligatorie, dovrà regolamentare in modo rigoroso le caratteristiche dei contratti sostitutivi della assistenza pubblica, evitando alla radice i rischi della cosiddetta «scrematura del rischio» (del tipo: assicurato solo i sani e rompi il contratto con chi si ammala) e altre cose simili. Chi lo riterrà, potrà proseguire con l'attuale regime.

LA LETTERA

Liberisti anche nella sanità

BENEDETTO DELLA VEDOVA *

Marco Geddes da Filicaia, vicepresidente del Consiglio superiore della Sanità, ha attaccato su «l'Unità» il referendum radicale sulla sanità, definendo la nostra proposta «inesistente». Non vorrei che i lettori de «l'Unità» prendessero per buona la caricatura malevola dell'iniziativa referendaria che è stata fatta. Del resto, quella di fare delle proposte economiche liberali un «fantoccio» grottesco, è abitudine pluridecennale «degli antiliberisti, si chiamassero o si chiamino essi protettori o socialisti o pianificatori (...). È così facile combattere contro un fantoccio» (Luigi Einaudi, 1948).

Non abbiamo mai detto, come lascia invece intendere Geddes da Filicaia, che la spesa pubblica per la sanità italiana sia troppo elevata. Il problema non è la quantità della spesa destinata a salire - ma la qualità dei servizi che i contribuenti ricevono in cambio. Non solo, la spesa sanitaria privata menzionata nell'articolo, non preoccupa perché sfugge alla programmazione, bensì perché in larga misura serve per acquisire beni e servizi sanitari la cui offerta dovrebbe essere garantita dal sistema pubblico, ma che i malati sono costretti a «pagarsi una seconda volta» a causa dei tempi e della qualità inadeguata dell'offerta pubblica stessa! Lasciare che lo spazio per il mercato privato nella sanità debba rimanere quello residuale delle assicurazioni «integrative», significa rinunciare a rendere efficiente la spesa sanitaria pubblica (pur con tutte le dovute e apprezzabili eccezioni). I cittadini italiani debbono poter valutare se il «value for money» della loro quota parte di tasse che finiscono alla sanità sia soddisfacente oppure no, e, nel caso, devono poter scegliere una alternativa, non pagarsi una integrazione.

Quanto costerebbe e come verrebbe pagato un tale sistema? Non costerebbe una lira in più di quello attuale e non comporterebbe alcun onere aggiuntivo per il contribuente. Anche dopo il referendum, lo Stato potrebbe raccogliere con le modalità attuali i 100.000 miliardi per la sanità, salvo poi assegnarne le quote pro-capite al fondo pubblico o privato, indicato dal contribuente. Anche l'attuale effetto redistributivo, sarebbe salvaguardato da tale meccanismo che, per sintesi, possiamo definire «buona sanità». I fondi assicurativi privati si contenderebbero i cittadini con prestazioni integrative rispetto a quelle di legge - a pagamento o gratuite - e garantendo prestazioni migliori della concorrenza.

In questo modo si agisce sul lato della «domanda» di servizi e prodotti sanitari, cancellando il sostanziale monopolio pubblico che fa del Ssn l'acquirente unico o quasi (anche nei confronti di un privato oggi assistito e consociativo). Non solo, si romperebbe il circolo vizioso tra «acquirente» e «offerte» di servizi sanitari, ruoli oggi interpretati, pur con un diverso cappello, dal medesimo soggetto pubblico, con i risultati che conosciamo. Con qualche probabilità, ce lo si conceda, di avere maggiore controllo della spesa sanitaria - oggi affidato al buon cuore degli operatori o ad astratti parametri statistici -, maggiore efficienza e soddisfazione dei cittadini. Sul fronte della «offerta» il referendum non porterebbe allo smantellamento del sistema ospedaliero pubblico, a cui i fondi privati continuerebbero a rivolgersi se le prestazioni offerte risulteranno in linea con quelle della «concorrenza».

Un quadro teorico e illusorio? Se gli italiani lo vorranno vedremo alla prova dei fatti. Anziché agitare lo spettro terribile dei futuri «fallimenti del mercato», però, qualcuno farebbe a bene a preoccuparsi degli attuali «fallimenti dello Stato» che forse gli italiani cominciano a non considerare più come una punizione divina.

*Eurodeputato Lista Bonino

LA CURIOSITÀ



Simone Crepaldi/ Ap

Ciampi, escursione sull'Alpe di Siusi

Il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, in vacanza in Alto Adige, ieri ha compiuto una breve escursione sull'Alpe di Siusi. Assieme alla moglie Franca, il Capo dello Stato ha fatto una passeggiata sui prati dell'altipiano, fermandosi a colazione in una malga. Per oggi è prevista la partecipazione di Ciampi a un'esercitazione degli Alpini a Passo Falzarego. L'attività, alla quale prendono parte circa 200 alpini tra istruttori ed alpini della Brigata alpina Tridentina e del battaglione alpini paracadutisti «Monte Cervino», è finalizzata a dimostrare i principali aspetti della tecnica alpinistica, del movimento delle unità minori in zone impervie e delle moderne tecniche di soccorso in montagna. Qualora le condizioni meteorologiche dovessero essere particolarmente difficili, lo svolgimento completo dell'esercitazione potrebbe subire delle limitazioni. È la parte conclusiva delle vacanze del capo dello Stato e della moglie Franca: all'inizio di agosto, il presidente Ciampi era stato al mare in Sardegna, nell'arcipelago de La Maddalena. Nel passaggio dal mare alla montagna, Ciampi ha fatto anche una breve tappa a Roma, dove ha firmato il disegno di legge del governo sulla par condicio.

Gnutti e Comino battezzano «Futuro Nord» «Ma restiamo vicini e complementari a Bossi» Tra rimpianti e molte cautele via all'ultimo frutto della diaspora leghista

BRESCIA Decisione annunciata, frutto maturo e amarissimo di una diaspora lacerante della Lega. Nasce «Futuro Nord». Parola d'ordine: «Autonomia, libertà e responsabilità». A battezzarla il lombardo Vito Gnutti, ex ministro dell'industria del governo Berlusconi, ex capogruppo della Lega alla Camera e il senatore veneto Giuseppe Ceccato. Tre ex. Tre storie diverse. Con in comune solo il passato. La Lega, appunto. Quella Lega che dopo la sconfitta elettorale Bossi ha stratonato verso l'ennesima sfida solitaria. Dopo averla allegerita dai compagni di strada che - secondo lui - avevano - sbagliato. Anzi, tradito. E infatti tutti e tre, all'ultimo congresso - quello della resa dei conti dopo la debacle alle europee - sono stati espulsi dalla Lega Nord tra insulti, anatemi, tafferugli e qualche lancio di

uova. «Futuro Nord» nasce nella villetta del senatore Vito Gnutti, in un quartiere residenziale di Brescia. Un movimento che - si spiega - vuole essere, «complementare e non alternativo» alla Lega Nord. Precisazione che certo non tranquillizzerà Umberto Bossi. Verso il quale, nonostante tutto, i tre esprimono sentimenti di amicizia: «Un uomo che ha dato moltissimo». Il che non esclude, ovviamente, le critiche. Innanzitutto, «i toni e gli atteggiamenti che hanno spaventato molti militanti». «Sono le urla scomposte, le boutades che hanno impaurito la gente - ha detto Gnutti - e hanno fatto sì che un movimento che negli anni scorsi aveva un grande consenso si ora ridotto ad un terzo degli elettori». E ancora: «La Lega non ha avuto la capacità di attrarre la massa critica, anche su problemi come l'immigrazione, di cui tutti

ora si accorgono, non è riuscita a creare consenso». Dunque, ecco «Futuro Nord». Una «Lega alternativa», a quella di Bossi, s'intende, a sua volta diventato ex leader ed ex amico. «Da metà a fine settembre avranno luogo le convention di fondazione dei movimenti regionali (una decina sulla carta che potrebbero divenire tredici in seguito) - hanno spiegato i tre - ed entro fine ottobre avrà luogo la convention federale che formalizzerà statutariamente la nascita del nuovo movimento». Nostalgia? Comino e Gnutti non nascondono di provarne un po'. «Sono entrato nella Lega dall'89 - ha spiegato Comino - quando all'ultimo congresso ho presentato la mia mozione, intedevo chiedere che venissero ripristinate le regole vigenti in un partito normale». Per fare che cosa? Con quali scelte di campo? Domande che scivolano via sul

piano inclinato di una «guerra» tutta interna. Politica e personale. Destinata a continuare. Sulle spoglie di un consenso che di elezione in elezione si restringe dolorosamente. «Non ci interessano discorsi di alleanze elettorali - ha spiegato ottimista Gnutti - che sono, al momento, del tutto marginali e secondari rispetto ad un progetto politico che, in funzione dei numerosissimi contatti avuti, sta destando notevole interesse ed attenzione». In realtà, almeno in tempi brevi, gli effetti più concreti si potrebbero avere a livello parlamentare. Alla riapertura delle Camere all'interno del gruppo misto, potrebbe nascere la componente autonomista. Ma i tre fondatori di «Futuro Nord» non escludono di arrivare, sia a Montecitorio che a palazzo Madama, ad avere un proprio gruppo parlamentare. A dispetto di Bossi.

SEGUE DALLA PRIMA

NUMERO CHIUSO...

della legge, e anche quella verifica e quell'informazione sullo stato della sua applicazione, che insieme con la forte iniziativa ideale e culturale rappresentano le condizioni indispensabili per portare avanti con successo una vera e propria politica dell'immigrazione. Senza dimenticare, aggiungo, la politica dell'asilo che ne è il complemento distinto e necessario e la cui corretta definizione è affidata a un altro disegno di legge del governo Prodi, rima-

sto purtroppo dal novembre scorso in posizione di attesa alla Camera dopo essere stato approvato dal Senato. Anche quest'ultimo di Bologna può essere considerato un campanello d'allarme, da cui trarre stimolo per un rinnovato impegno delle forze di centrosinistra e segnatamente del governo, anche nel senso di quello sforzo di coordinamento tra diversi ministeri e molteplici soggetti istituzionali e sociali che resta decisivo per l'applicazione efficace della legge e per la realizzazione di una politica tra le più qualificanti di una alleanza autenticamente riformista.

GIORGIO NAPOLITANO

abbonatevi a
l'Unità

BENVENUTA BARALDINI

Finalmente Si Compie Un Atto Di Giustizia
Chiesto Da Anni, Con Lotte e Iniziative
Da Tanti Cittadini, Movimenti, Istituzioni

Tutti al Sit In Davanti Al Carcere Di Rebibbia

MERCOLEDÌ 25 AGOSTO
DALLE ORE 8

arci

